

VERSO L'ASSEMBLEA GENERALE DI ORGANIZZAZIONE



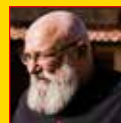
Federico Antonelli

Nei giorni 26 e 27 gennaio si svolgerà l'assemblea generale della FILCAMS, convocata nell'ambito del percorso "dell'Assemblea di Organizzazione". L'assemblea è stata rinviata e riprogrammata dopo la dichiarazione dello sciopero generale dello scorso 16 dicembre. Non sono membro dell'Assemblea Generale della FILCAMS nazionale; se ne facessi parte interverrei su alcuni argomenti che ritengo importanti. Inizierei dicendo che lo sciopero generale è stato un passo importante ma che deve essere fatto vivere in un percorso di mobilitazione generale che dovrà continuare anche nei prossimi mesi: e su questo percorso tutto l'insieme della CGIL deve sentirsi completamente coinvolto e deve dotarsi degli strumenti indispensabili di azione. Direi che la nostra organizzazione afferma di volere consolidare i meccanismi della rappresentanza, in particolare le RSU, ma che poi a volte questa volontà non è seguita dai fatti; e direi che non è quindi solo sul rapporto con la FISASCAT e la UILTUCS che dobbiamo ragionare quando parliamo di rappresentanza, ma anche con noi stessi e il corpo attivo dell'organizzazione. Se fossi membro dell'AG tenterei poi di dare la mia versione del rapporto tra le strutture territoriali e la struttura nazionale: un rapporto che a volte si gioca sull'affidamento di problemi irrisolti, senza che si creino le condizioni utili alla loro soluzione. Mi piacerebbe anche raccontare che quando la nostra aggregazione due anni fa ha realizzato il proprio seminario nazionale i delegati hanno rimproverato una cosa soprattutto alla nostra

organizzazione: la grande differenza tra il dire e il fare, la mancanza di coerenza tra obiettivi dichiarati e pratica quotidiana. Direi anche che molto di questo giudizio è forse ingeneroso, ma che una riflessione dobbiamo affrontarla. Perché ad esempio non so quanto far precedere i direttivi dalle riunioni dei segretari generali aiuti a stimolare il dibattito. E se il dibattito nelle Assemblee Generali non è vivace, i delegati, le strutture e tutto il corpo attivo dell'organizzazione rischiano di appassire per mancanza di passione e partecipazione. Direi che certo, il cuore della nostra Assemblea di Organizzazione sta nella discussione sulle strutture organizzative, compresa la localizzazione sul territorio di sedi e presidi, nella distribuzione delle risorse, ma questo cuore deve essere preceduto dalla riaffermazione politica della nostra organizzazione come grande sindacato confederale che non può rinchiudersi nella semplice erogazione dei servizi, nella contrattazione categoriale o nell'assistenza individuale. Strumenti indispensabili ma che non potranno assicurare un vero futuro alla nostra cara, vecchia ma a suo modo giovane CGIL.



FILOrosso



Andrea Montagni

HO FATTO UN SOGNO. (LA NOTTE DEL 16 DICEMBRE)

Il quadro politico nella sua evoluzione ci dice che nei prossimi mesi potremmo avere tanto la continuità di questo governo, sostenuto da una maggioranza amplissima che ignora le aspettative e il punto di vista del mondo del lavoro, quanto il precipitare della situazione verso elezioni politiche che – all'oggi – prefigurano una vittoria delle forze più retrive e filopadronali del paese.

Cosa può fare il sindacato, senza sponde politiche nel Paese e nelle istituzioni?

Può giocare la sua autonomia e la sua forza, irrompendo nella vita politica con l'unico strumento che ha a disposizione: la forza del numero dei lavoratori che organizza e quella più ampia di quanti al sindacato guardano carichi di aspettative, anche se disillusi o frustrati per la crisi sociale e delle condizioni di vita, con una "ripresa" che è tale solo per le tasche dei padroni e degli evasori.

Allora ho sognato che il sindacato proclami da qui a primavera un pacchetto corposo di ore di sciopero da articolare tra scioperi territoriali e nazionali di categoria, facendo coincidere ogni sciopero con iniziative di piazza, che indica flashmob e sit-in per coinvolgere la massa di persone che non possono scioperare perché disoccupate, perché con la partita IVA, o in tirocini, o perché lavoratori a chiamata.

Mi immagino di superare le polemiche sullo strumento "sciopero generale" facendo vivere all'Italia intera per mesi uno sciopero "generalizzato" che riporti il lavoro al centro della vita del paese e costringa le forze politiche – che siano o non in campagna elettorale – a fare i conti con la gente.

La piattaforma? C'è già: quella unitaria di CGIL-CISL-UIL che parla a tutte e tutti!

La lotta di classe, se non la facciamo anche noi, continuano a farla solo i padroni.

CONCESSIONI DEMANIALI: ORA PREVALGANO GLI INTERESSI COLLETTIVI



Mirco Botteghi
Segretario generale
FILCAMS-CGIL Rimini

Le due recenti sentenze del Consiglio di Stato hanno suonato la campanella dello stop per la "ricreazione" di chi da anni tirava a campare sul rinvio delle norme applicative della Direttiva Bolkestein.

Per oltre un decennio la politica di ogni colore si è spesa ai massimi livelli e con grande fantasia per evitare che la gestione delle spiagge italiane, per l'eccessiva quota affidata in gestione alle imprese balneari, fosse messa a bando con procedure aperte e trasparenti. Le sentenze sono molto chiare sul punto: non vi sono particolari ragioni per le quali i principi di libera concorrenza non debbano essere applicati al settore balneare.

Tra gli spauracchi più voga, anche recenti, per i quali sarebbe sconsigliabile evitare la libera concorrenza nel settore c'è quello dell'arrivo della criminalità organizzata a gestire le spiagge. Peccato che ciò che consente più facilmente l'infiltrazione e il radicamento delle mafie sono proprio le procedure opache (non a evidenza pubblica) e le compravendite di concessioni tra privati: lo status quo.

In fondo finora la gestione della spiaggia "bene comune" e degli interessi che vi ruotano attorno è stata di esclusivo appannaggio degli stessi imprenditori balneari, concessionari dello Stato. Un paradosso tutto italiano dove non è lo Stato attraverso le proprie articolazioni a dettare le regole ai concessionari demaniali; ma nei fatti il contrario facendo così prevalere interessi particolarissimi su quelli della collettività.

Dal 1° gennaio 2024, al contrario, gli interessi che devono essere messi al centro su questa partita di portata nazionale (circa 8.000 chilometri di coste) sono la salute pubblica, l'impatto sociale, la sicurezza dei lavoratori, la prevenzione dalle infiltrazioni della criminalità organizzata e la salvaguardia del patrimonio ambientale.

Nell'ambito del dibattito che si svilupperà attorno al dispositivo di Legge necessario ad avviare i bandi in tutti i comuni costieri d'Italia (le concessioni restano infatti di ambito comunale) sarà necessario trovare il giusto spazio per il tema del lavoro, in particolare per un servizio pubblico essenziale (così definito in Emilia - Romagna) come il salvataggio. E' necessaria una normativa nazionale che definisca in maniera più precisa il profilo del lavoratore che si occupa del salvamento acquatico anche in rapporto al tema delle concessioni demaniali.

Nel quadro di un'offerta turistica balneare di qualità è necessario che siano individuate risorse affinché il salvataggio pubblico sul demanio non sia più affidato ad imprese stagionali che scaricano sul lavoro le esigenze di redditività tipiche del settore. I canoni demaniali dovranno essere adeguati e con essi anche per il sistema di riscossione. Mantenendo le risorse sui territori è possibile immaginare un processo di progressiva "internalizzazione" di lavoratori che a tutti gli effetti svolgono un servizio pubblico essenziale fondamentale per la salute e sicurezza di cittadini e turisti e preposto al salvataggio di vite umane.

Sul complesso di questi temi, in provincia di Rimini, si è costituito il Coordinamento del salvataggio pubblico e dei servizi di arenile.

Il coordinamento, di cui fanno parte il Coordinamento Nazionale Mare Libero, Libera Rimini, Legambiente Valmarecchia, Filcams CGIL Rimini, Spi CGIL Rimini, AUSER Rimini, Associazione Terra Blu, Federconsumatori Rimini, Unione Sindacale Italiana Rimini, Associazione Marinai di Salvataggio della Provincia di Rimini, si prefigge lo scopo di sviluppare un percorso partecipativo che focalizzi l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Amministrazioni Comunali costiere sugli interessi collettivi che investono le spiagge e il mare in quanto "beni comuni". Il coordinamento ritiene che la gestione beni comuni e il sistema d'interessi che impattano sul demanio pubblico degli arenili debbano essere motore di sviluppo per un'economia giusta sotto il profilo ambientale e sociale.

Un processo di coordinamento analogo non solo è auspicabile ma anche necessario a livello nazionale per sostenere insieme e con più forza le ragioni degli interessi generali su una partita, quella delle concessioni demaniali, che non è ancora conclusa.



LA SENTENZA SULL'ARTICOLO 177? UN'OPPORTUNITÀ PER LA CGIL



Luigi Romeo
RSA Sovracup FILCAMS di Torino
Matteo Baffa
RSA CUP FILCAMS di Venezia

Il 21 novembre scorso, con una sentenza attesa da anni dal sindacato, la Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità dell'articolo 177 del codice degli appalti. L'articolo, che imponeva l'esternalizzazione obbligatoria dell'80% dei servizi gestiti in regime di concessione e il restante 20% da organizzare in formula In house, è stato riconosciuto dalla consulta come incostituzionale.

Una vittoria di diritto e di diritti che può costituire, se ben sfruttata, una ghiotta opportunità per una nuova fase di rivendicazioni per tutte quelle lavoratrici e lavoratori che da troppo tempo sono merce di scambio di concessioni pubbliche, figlie della controversa logica del profitto, che esternalizzano la quasi totalità dei servizi essenziali ad aziende private.

Occorre quindi approfittare della breccia aperta senza però dimenticare un fattore fondamentale: la consulta non ha bocciato l'articolo 177 con motivazioni legate alla tutela dei diritti dei lavoratori o alla salvaguardia occupazionale in genere, bensì in ragione della necessità di preservare la libertà d'impresa e la concorrenza, con la garanzia di un interventismo del legislatore che, se proprio necessario, sia però bilanciato. Nessuna menzione riguardante la condizione lavorativa del personale impiegato nei contesti destinatari dell'articolo.

Questa considerazione deve quindi ricordarci che le battaglie che ci attendono saranno anche "ideologiche", e per questo forse più impegnative, per riportare al centro della politica, della legislazione e quindi della giurisprudenza, la dignità e i diritti dei lavoratori, sopra qualsivoglia logica di mercato.

E questa centralità non la si potrà riconquistare se nel nostro percorso di lotta non porteremo con noi la ferma convinzione che il profitto e il mercato dovrebbero essere sempre estromessi dagli ambiti pubblici, come quelli della sanità, della cultura, dei trasporti o dei servizi in genere.

Settori in cui sono impiegati centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, accomunati

da esternalizzazioni selvagge e spesso poco limpide, da una costellazione di contratti applicati a volte poco pertinenti, sempre inadeguati, soprattutto a livello salariale; spazi di primario interesse pubblico dati in pasto a competitors privati con l'obiettivo principale di massimizzare il profitto (e, a parole, il rendimento) e minimizzare il costo (del lavoro).

Quindi è proprio da questa sentenza che il nostro sindacato, in maniera confederale, deve ripartire, conscio che la sfida è grande e trascende i confini nazionali. Consapevole però che la pandemia, con la sanità pubblica al collasso, ci ha sbattuto in faccia una verità che da troppo tempo anche noi abbiamo rischiato di scordare: c'è bisogno di più Stato!

Occorre una netta inversione di tendenza sulle esternalizzazioni, che non possono più essere strutturali e che non possono più seguire una logica di ribasso e risparmio (che quasi sempre non c'è nei fatti).

È arrivato il momento di mettere urgentemente in pratica le idee che hanno dato forza al nostro congresso, come la contrattazione inclusiva: sono le lavoratrici e i lavoratori a chiederlo, vessati da precarietà permanente e salari indecenti, e di rimando anche l'intera collettività che subisce l'inevitabile inadeguatezza e discontinuità dei servizi appaltati, a causa di una gestione mista e un'organizzazione controversa nonché di condizioni economiche non sostenibili.

Il sindacato deve farsi promotore di una mappatura attraverso cabine di regia territoriali con la creazione di coordinamenti di settore e il coinvolgimento attivo di tutte le categorie, Funzione Pubblica in primis. Mappatura che possa permettere di individuare i casi laddove l'esternalizzazione raggiunge livelli di contraddizione insostenibili, portando a sprechi di risorse pubbliche e sfruttamento del lavoro, senza effettivi benefici per la comunità.

Occorre inoltre fare della contrattazione d'anticipo una consuetudine diffusa e tempestiva; non possiamo più limitarci, in prossimità di una scadenza di un appalto, a salvare il salvabile e mettere qualche pezza, quando va bene, alla gestione precedente.

Serve infine uno sforzo in più, che tutte queste azioni cioè riacquisiscano un carattere rivendicativo e non solo di barricata, con l'obiettivo, tra gli altri, di pretendere un diritto che ci sembra scontato: stesso lavoro, stesso salario.



LA MEMORIA LA TEORIA L'AGIRE



23 / 24 / 25 febbraio 2022

PERUGIA, Hotel Giò - via R. D'Andreotto, 19

Riunione nazionale in forma seminariale di Lavoro Società in Filcams Cgil



Il seminario è dedicato al compagno Amedeo Montagna

Il programma dettagliato dei lavori sarà definito entro la metà di gennaio 2022

IL SEMINARIO SI TERRÀ NEL RISPETTO DELLE NORME COVID



EMILIO SCALZO LIBERO!

Emilio Scalzo è un noto militante No Tav di 66 anni impegnato nella difesa dei diritti dei migranti nella valsusina rete No Border.

È stato arrestato il 15 settembre su ordine della Procura di Torino, a seguito di un mandato di arresto europeo richiesto dalle autorità francesi (il MAE è un'extradizione diretta inter-giudiziaria europea in vigore dal 2004 che evita i filtri politici ministeriali), tradotto alle Vallette di Torino, poi messo agli arresti domiciliari dopo nove giorni. A seguito di questa misura, il movimento No Border e quello No Tav hanno organizzato un presidio di solidarietà permanente che, data la sua visibilità, è diventato un elemento di fastidio e impedimento alla "traduzione in Francia" di Enzo (che non si è mai sottratto alle autorità), che ha portato la corte di Appello di Torino a riportarlo in carcere per poi estradarlo in Francia.

Ma quale reato viene contestato a Enzo?

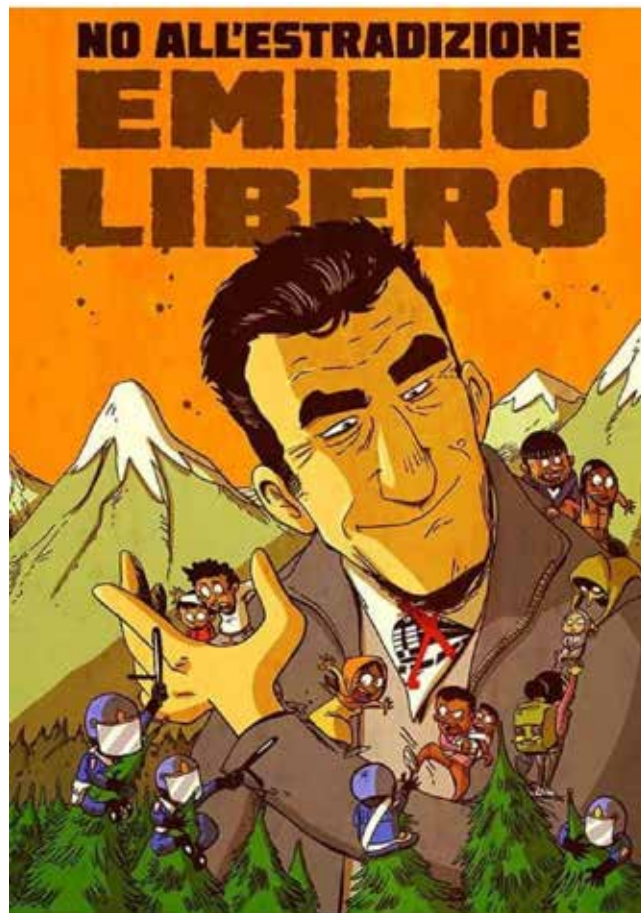
Aver procurato un'accidentale frattura al braccio ad un gendarme francese il 15 maggio, durante un tafferuglio fra manifestanti e polizia in occasione di un presidio sul confine italo-francese contro i governi di Francia e Italia; paesi

correi di una politica di gestione dei migranti che va dalle pratiche illegali di respingimento all'insufficiente accoglienza e alla persecuzione di chi la attua in assenza di un'azione più decisa degli stati dell'Unione.

Certamente per le autorità giudiziarie torinesi, da sempre poco tenere con il movimento No Tav e con i militanti dell'area "antagonista" torinese, Emilio ha troppi difetti per non evitare una delle tante restrizioni a cui sono soggetti frequentemente molti militanti del movimento (confini, arresto, domiciliari, interdizioni tipo DASPO). Ex boxer, attivista No Tav della prima ora, ha già dei precedenti legati, fra gli altri, alla sua militanza nell'occupazione franco-italiana della ex Casa Cantoniera ad Oulx, trasformata in hospice per migranti in transito verso la frontiera.

Oggi è l'attività del movimento No Border che, con Emilio, viene incriminata.

Un'attività capillare di sostegno, aiuto, accompagnamento dei migranti che vogliono passare il confine alpino, che affonda le sue



radici culturali nella tradizione frontaliere valsusina di supporto ai fuggitivi politici, fin dai tempi delle persecuzioni religiose e del fascismo.

Quella di No Border è un'azione solidaristica attiva, iniziata nel 2017 con l'afflusso di numerosi migranti in fuga in Valle di Susa con la chiusura e i respingimenti da parte delle autorità francesi del confine di Ventimiglia.

A Claviere il passaggio non è semplice come in Liguria, specie per chi non conosce le montagne, provenendo da altri climi e regioni. Qui siamo ad oltre 1700 metri, con vie e sentieri impervi e difficili, spesso coperti da ghiaccio e neve, con camminate di almeno cinque ore che non si possono affrontare con le scarpe da tennis o a piedi nudi come è capitato di vedere agli inizi, in ambienti in cui è facile perdersi, morire di freddo o finendo divorati dagli animali selvatici. È ancora forte il ricordo del giovane Mamadou a cui amputarono i piedi finiti in cancrena per aver tentato di attraversare il Colle di Bardonecchia senza mezzi nel 2016.

Il movimento No Border ha quindi la finalità di sostenere i migranti con l'ospitalità, la preparazione e l'accompagnamento per chi fugge dalla miseria, dalla guerra e dalle persecuzioni da altri paesi, aiutandoli ad attraversare la frontiera francese. Si basa su un'ampia rete di solidarietà con numerose famiglie valsusine, i collettivi di compagni e le associazioni, arrivando a strutturare una solida collaborazione con le reti francesi della parte di Briançon, attraverso la community di Briser les Frontières.

Sfrutta certamente la disponibilità di varie opzioni di ospitalità, ma la necessità di sopperire al sostegno alla frontiera l'ha spinto a promuovere delle occupazioni di edifici abbandonati vicino al confine, per allargare l'ospitalità dei migranti in transito in Alta Val di Susa. Alle occupazioni sono seguiti gli sgomberi. Segno che, unitamente all'azione della magistratura, per il Ministero degli interni l'azione dei No Border, come quella dei No Tav, è poco gradita all'alleato di oltre confine.

L'attività di reti come quella di No Border è di disturbo alla linea scelta dalla UE sull'immigrazione, figlia di un'antica prassi nata con l'Impero romano di mantenere il

più lontano possibile dal cuore dell'Europa (Berlino, Parigi) le grandi spinte migratorie, foraggiando con miliardi di euro di "compensazione" gli stati alleati di confine (Turchia, Libia) e facendo lo stesso pure, con altre giustificazioni, per gli stati comunitari posti a ridosso del limes (Italia, Grecia, paesi balcanici, Ungheria, Spagna).

Le politiche di "accoglienza" limitata, se fuori controllo da questa linea, rischiano di essere un incentivo all'immigrazione e dunque un reato; un reato politico che ufficialmente non può comparire per non contraddire il carattere "umanitario" delle politiche europee, come ben dimostrato in Afghanistan, Siria e in Africa.

Un reato simile si può perseguire diversamente, inseguendo quelli minori, unendoli e puntando al massimo della pena, escludendo qualsiasi attenuante umanitaria o sociale. Va dà sé che Lucano e Scalzo devono finire in galera, per reati umanitari, avendo magari pene più pesanti di chi organizza e promuove l'assalto alle sedi sindacali.

NATALE AMARO, IL PACCO SOTTO L'ALBERO DEL GOVERNO DEI MIGLIORI



Frida Nacinovich

Sire, maestà, riverenti come sempre siamo tutti qua. Si possono prendere a prestito le parole della Premiata Forneria Marconi per fotografare la sudditanza che pervade quasi tutti i media e gran parte del mondo politico nei confronti di Mario Draghi. D'accordo, l'ex presidente della Banca centrale europea per l'Italia è una carta importante da giocare nello scenario geopolitico attuale. D'accordo, il giovane professore universitario alla Cesare Alfieri nei primi anni ottanta ha fatto strada, diventando un importante dirigente di Bankitalia e poi guidando l'Eurotower di Francoforte con mano ferma e idee chiare. Ma da qui a santificare la figura di Draghi come il salvatore del paese in questo anno di grazia 2021, ce ne passa.

Ufficialmente, le forze politiche che sostengono il governo dei migliori sono compatte nel difendere l'operato dell'esecutivo. Ci mancherebbe altro, visto che per fare arrivare Draghi a palazzo Chigi sono state sacrificate molte regole, non solo formali. Quando Matteo Renzi decise di staccare la spina al secondo governo di Giuseppe Conte - l'unico con una pallida infarinatura progressista - il sentiero della legislatura era inesorabilmente tracciato verso nuove elezioni. Solo l'asso nella manica tirato fuori da Sergio Mattarella ha messo d'accordo tutti o quasi: soltanto la sorella d'Italia Giorgia Meloni e, sul fronte opposto, il parlamentare solitario Nicola

Fratoianni di Sinistra italiana si sono detti indisponibili a far parte di un governo di salute pubblica nato nelle pieghe di una pandemia di cui, ancora oggi, non si vede la fine.

Fin qui la storia, ma le politiche di questi ultimi mesi hanno lasciato parecchio amaro in bocca a una parte consistente dei cittadini elettori. Più che il governo dei migliori, quello di Draghi è stato ben presto definito governo dei padroni. Tanto è vero che le ultime organizzazioni di massa presenti nel paese, i sindacati con in testa la Cgil, hanno espresso a gran voce il loro disappunto, fino ad arrivare allo sciopero generale del 16 dicembre scorso. In questo contesto i resoconti a dir poco agiografici del discorso di fine anno dell'attuale inquilino di palazzo Chigi appaiono intrisi di una melassa appiccicosa, che la dice lunga sul fatto che i media italiani non occupano una lusinghiera posizione nella classifica sulla libertà di stampa. Per la cronaca, il dossier di Reporter senza frontiere conferma l'Italia al quarantunesimo posto, già occupato nel 2020. Fra la Repubblica Ceca e la Corea del Sud, ben distanti dalle principali nazioni europee.

La legge di bilancio appena approvata in fretta e furia dal Parlamento, pena l'esercizio provvisorio, più che redistribuire le ricchezze in favore di chi meno ha, indirizza i 30miliardi stanziati verso i soliti noti, industriali in primis. Era difficile immaginare una manovra di segno diverso nell'epoca del "tutti insieme poco appassionatamente" - da Berlusconi a D'Alema, passando per Letta e Salvini - ma i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, un tesoretto che prima del Covid 19 era inimmaginabile avere a disposizione, avevano fatto sognare un destino diverso ai soliti ottimisti di sinistra. Macché.

A conferma che quando si parla di soldi i poveri non hanno diritto di parola, è arrivato un bel pacco di Natale che poco o nulla dà a chi deve lavorare per vivere, mentre semplifica ulteriormente la vita ai padroni del vapore. Con la ciliegina amarissima sulla torta di una sostanziale acquiescenza alle scorribande delle multinazionali di turno. In proposito, l'emendamento governativo per contrastare le delocalizzazioni è solo una grande presa in giro. Licenziare diventa una semplice questione di soldi e buone maniere. Di più, la norma pensata dai ministri Giorgetti (Lega), Orlando (Pd) e Todde (M5S) cancella anche il diritto dei lavoratori a difendersi facendo ricorso alla magistratura. In parallelo, è finita nel cestino la "legge operaia" redatta da un gruppo di preparati giuristi progressisti, che era ben più incisiva nei confronti del padrone che di punto in bianco chiude e se ne va. Lasciando al proprio destino le operaie e gli operai che l'hanno reso ancor più ricco. Quanta ingratitudine.

Eppure Mario Draghi, almeno ascoltando la televisione o leggendo i principali quotidiani italiani, è già ascaso allo status di padre della patria. A tal punto che il suo pensiero stupendo di continuare a tenere il timone della nave Italia non più da palazzo Chigi ma dal Quirinale, per sette lunghi anni, è stato accolto da un coro di entusiastiche approvazioni, salvo rarissime eccezioni. Se super Mario fosse uno e bino, il dibattito politico di questi giorni e del prossimo mese di gennaio, quando si voterà per scegliere il successore di Sergio Mattarella, sarebbe di colpo azzerato. Un Draghi capo del governo e un Draghi capo dello Stato. In confronto la distopica, disperata trilogia di Matrix è un bicchiere di acqua fresca. Sire, maestà, riverenti come sempre siamo tutti qua.

